DOCUMENTED

di Jose Antonio Vargas | Stati Uniti, 2014, 90 minuti. Anteprima italiana

Nel 2011 il giornalista premio Pulitzer Jose Antonio Vargas si è autodenunciato come immigrato illegale, con un clamoroso articolo sul New York Times Magazine. Arrivato bambino dalle Filippine, Vargas ha scelto di rischiare in prima persona e attraversa gli Stati Uniti raccontando la sua storia in solidarietà con gli oltre 11 milioni di clandestini che vivono nel paese. Il suo impegno per una riforma delle leggi sull'immigrazione lo mette in contatto con molti di loro, in particolare quelli come lui cresciuti negli USA, ma l'esperienza susciterà anche il desiderio di rincontrare la madre, dopo oltre 20 anni. Festival: Idfa, Afi Docs.

JOSE ANTONIO VARGAS TRA AUTORITRATTO E MISSIONE

Si fa un gran parlare di *Documented*, il nuovo eccellente film di Jose Antonio Vargas che parla del suo "coming out" quale, come lui stesso si definisce, clandestino americano. Vargas, un giornalista che ha lavorato al Washington Post dal 2004 al 2009, ha rivelato in un popolarissimo articolo del New York Times come giunse illegalmente negli Stati Uniti dalle Filippine a dodici anni. Da allora, si è sempre battuto per una riforma dell'immigrazione che consenta alle persone come lui, che si sentono totalmente americane nonostante l'assenza di documenti, di veder riconosciuta la cittadinanza. Come Vargas racconta, quando sua madre nel 1993 lo mandò a vivere coi nonni, legalmente emigrati dieci anni prima nella zona di San Francisco, l'idea era trovare un impiego modesto proprio come il suo "Lolo" e "Lola", non associare il proprio nome al Premio Pulitzer lavorando al Post. L'idea era ottenere finalmente la cittadinanza sposando una donna americana. Scoprirsi gay al liceo ha mandato all'aria quei piani. *Documented* inizia nel 2011, alla vigilia della pubblicazione dell'articolo sul Times, con Vargas intento a studiare come rendere nota la sua storia. Per la maggior parte del tempo, il regista si presenta come trasparente, vulnerabile e onesto. Ma siamo realisti. Vargas viene registrato da una troupe televisiva, giorno e notte. Questo comporta una certa coscienza di sé che, in quanto regista e soggetto del film, pone nella difficile posizione di osservatore e oggetto d'osservazione, mosca sul muro e zuccheriera. Ancora, *Documented* non è mai falso o forzato, semplicemente è iper-consapevole. Questa confidenza con la vita pubblica può dipendere dalla sua età (ha trentatre anni) come dal suo temperamento.

Come giornalista, Vargas coniuga tecnologia e social media, spaziando su più fronti. Naturalmente, il film, come l'articolo Times, è il prodotto di un calcolo ben preciso. Riconoscendo pubblicamente il suo status di immigrato, Vargas rischia la deportazione. La scommessa è che attirando l'attenzione su di sé le probabilità di essere rispedito nelle Filippine diminuisca, anziché aumentare. Mentre tenta di rimanere negli Stati Uniti mantenendosi sotto i riflettori, Vargas è anche, o così pare, assolutamente intenzionato ad aumentare la consapevolezza circa la questione della riforma dell'immigrazione. "Lo faccio per far breccia", dice con convinzione. E che breccia sarebbe?

Documented è anche un profondo, avvincente autoritratto. Undici milioni di americani privi di documenti sono statistica, uno, mostrato nella giusta luce, è tragedia. Una delle scene più commoventi mostra Vargas avere una conversazione Skype con la madre, che vive ancora nelle Filippine e che lui non vede da quando aveva dodici anni. La scena è un efficace argomento a sostegno della tesi che c'è qualcosa di sbagliato in un sistema che separa un figlio dalla madre (che Vargas non può visitare senza paura di non poter tornare negli Stati Uniti). La scena è ben congegnata. Una troupe televisiva in America, Vargas ripreso nel bel mezzo della notte; una nelle Filippine riprende la madre. Anche se sappiamo essere la scena progettata per strappare qualche lacrima, sbirciare la conversazione ha il sorprendente - quasi soverchiante - potere di commuoverci.

The Washington Post

JOSE ANTONIO VARGAS

Jose Antonio Vargas ha vinto il Premio Pulitzer per alcuni articoli inerenti il massacro della Virginia Tech. Ha scritto e coprodotto la serie *The Other City*, presentata in anteprima al Tribeca Film Festival nel 2010 e incentrata sul tema dell'AIDS a Washington. Ha fondato *Define American*, una campagna culturale e mediatica per incrementar la coscienza sulle questioni dell'immigrazione e della cittadinanza. *Documented* è il primo progetto della sua casa di produzione, Apo Anak, che deve il nome ai nonni e alla mamma di Vargas. In Tagalog, la sua lingua nativa, "apo" significa nipote e "anak" figlio.